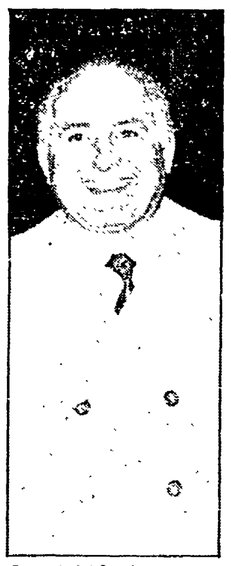
Vertice sulla criminalità da Craxi

Ripresa del terrorismo?

Sventato un altro sequestro a Modena

ROMA — Il terrorismo rialza la testa? E si corre il pericolo di una ripresa, sotto nuova forma, delle bande eversive? Dopo tre ore di discussione a Palazzo Chigi tra i massimi responsabili dell'ordine pubblico in una riunione ristretta presieduta da Craxi, quasi con sorpresa sono rimbalzati questi preoccupanti interrogativi. Che il terrorismo fosse stato definitivamente debellato nessuno sinora, ovviamente, aveva osato dichiararlo, ma l'insistenza con cui sono stati presentati ieri sera alla fine del «vertice» i risultati dell'incontro operativo ha permesso di cogliere un timore che evidentemente circola tra gli organismi di sicurezza e nello stesso governo, oltreché tra i magistrati più impegnatiin Italia su questo fronte. La riunione di Palazzo Chigi (erano presenti Craxi, i ministri Martinazzoli e Scalfaro, i direttori del Sisde De Francesco e del Sismi Lugaresi, il capo della polizia Coronas, il comandante dell'Arma dei carabinieri Valditara, il segretario del Cesis, prefetto Sparano, e il direttore degli istituti di prevenzione e pena Amato, assente solo la Guardia di Finanza), ha affontato numerosi temi: le carceri, i sequestri di persona, la lotta alla mafia e alla camorra.



Oscar Luigi Scalfaro

Ma, prima di ogni altro, come ha confermato il ministro dell'Interno alla fine della riunione, è stato affrontato in modo particolare («Con una discussione concreta», ha sottolineato Scalfaro) il problema del terrorismo. Anzi, è stato precisato, si è discusso, sulla base evidentemente di informazioni riservate fornite dai responsabili dei servizi di sicurezza (Sisde e Sismi), degli aspetti anche internazionali del terrorismo. Dei legami, cioè, che risulterebbero ancora stretti tra formazioni eversive italiane e gruppi stranieri. A cosa ci si riferisca, non è stato chiarito. Ma non è stato escluso — e molti avvenimenti degli ultimi tempi lo dimostrano — un collegamento tra organizzazioni terroristiche e gruppi criminali di mafia, soprattutto quelli internazionali sul traffico d'eroina. Un accenno è stato fatto nel colloquio con i giornalisti dal ministro Scalfaro: «Di più non posso dire», ha glissato il responsabile dell'Interno. Il quale ha anche evitato di chiarire quali sono effettivamente i timori per una ripresa del terrorismo.

Una nota ufficiosa di Palazzo Chigi e un comunicato dell'ufficio stampa di Craxi tendono a far risaltare i «successi» delle forze di polizia a proposito dei sequestri di persona. «Successi che meritano una sottolineatura», ha commentato Scalfaro. Il riferimento è alla cattura dei primi responsabili del rapimento Bulgari, alla liberazione di Ivan Paolo Mulas a Nuoro, l'arresto dei rapitori di Sara Niccoli di Sangimignano, la liberazione della piccola Elena Luisi, e alla sventata cattura di Silvia Carandini a Roma. Ma dal «vertice» si è appresa un'altra notizia. Un nuovo sequestro di persona è stato evitato in una cittadina nei pressi di Modena. Il mancato rapimento è avvenuto a Campogalliano, a dieci chilometri dalla città emiliana: la notte scorsa sono stati fermati sei responsabili della banda (cinque uomini e una donna) che avrebbe tentato di prelevare con la forza il giovane Paolo Ottani, 23 anni, figlio del titolare di una piccola azienda di macchine edili, la IME spa con 35 dipendenti. Il tentativo di rapimento si sarebbe verificato due mesi fa circa ma la notizia è rimbalzata solo ieri al momento del fermo dei presunti responsabili, componenti di una organizzazione pare dedita principalmente al furto di opere d'arte.

Il ministro Scalfaro ha voluto precisare che il governo, sul piano della lotta alla criminalità, non intende varare provvedimenti che «accendano solo speranze tra la gente ma che poi si risolvano in fumo negli occhi». È stato invece confermato che sono allo studio «perfezionamenti che però ancora non hanno raggiunto pienezza per essere pronti al varo». Il governo fa sapere anche di prestare molta attenzione alle iniziative di lotta alla mafia e alla camorra e un'attenzione specifica viene rivolta al traffico della droga. Il giudice Amato, direttore degli Istituti di pena, ha sottolineato l'attenzione con cui si guarda alle novità che emergono dal fronte delle carceri: ci sono, ha detto, segnali positivi di diminuzione della violenza. Secondo Amato, si è avviato un processo positivo che bisogna incoraggiare pur mantenendo fermi i necessari livelli di sicurezza.

Sergio Sergi

Libano, sciopero dopo il raid

Oggi Gemayel annuncia le misure di pace Gli italiani a Beirut centro?

Ciniche dichiarazioni del portavoce militare israeliano Nuovi attentati nel sud Abu Mussa espulso dal Consiglio militare OLP

BEIRUT — Sciopero generale ieri nel Libano orientale, e segnatamente nella valle della Bekaa, per protesta contro la selvaggia incursione aerea israeliana di mercoledì. Ancora per tutta la mattinata di ieri si è continuato a scavare fra le macerie degli edifici distrutti alla ricerca di eventuali altre vittime. Il bilancio resta fissato per ora ad oltre cento morti e quattrocento feriti, in larga parte civili ed inclusi numerosi alunni di una scuola. A quest'ultimo proposito, il portavoce militare israeliano a Tel Aviv ha tentato ieri di minimizzare le conseguenze del bombardamento, sostenendo che il bersaglio erano «basi di terroristi», che non è stata bombardata nessuna scuola e che i piloti «hanno riferito di avere colpito accuratamente gli obiettivi, che si trovavano oltre la zona abitata di Baalbeck». Ma le testimonianze raccolte sul posto, le immagini diffuse dalla televisione e i dati della Croce Rossa smentiscono il portavoce israeliano, il quale peraltro non ha esitato a definire cinicamente il raid come una «operazione chirurgica», aggiungendo che il fine che ci si prefigge con questo genere di attacchi è «tenere i terroristi sempre sul chi vive e provare che essi non dispongono di un santuario nemmeno dietro le linee siriane».

Se comunque l'intento è di scoraggiare la resistenza contro l'occupazione militare nel sud Libano, le incursioni terroristiche dell'aviazione sembrano ottenere il risultato contrario: ieri infatti ci sono stati tre attentati contro i soldati di Tel Aviv a Sidone; il comando israeliano nega che vi siano state perdite, ma radio Beirut riferisce che numerosi soldati sono stati portati in ospedale. Gli israeliani hanno di nuovo chiuso i transiti fra il sud e il nord attraverso il ponte sull'Awali.

A Beirut oggi il presidente Gemayel annuncerà formalmente il nuovo piano di sicurezza per la città e i dintorni, nel corso di una colazione per il corpo diplomatico alla quale è stata invitata anche la stampa estera. Il piano ha già l'assenso della Siria e, sembra, anche di Israele. Domenica ci sarà una riunione conclusiva a Riyad fra i ministri degli esteri libanese, siriano e saudita, anche per gettare le basi di un nuovo incontro «di riconciliazione» a Ginevra. Ieri il comitato di coordinamento degli ambasciatori e dei comandanti della Forza multinazionale ha discusso i contenuti del piano sotto la presidenza dello stesso Gemayel. Come si è anticipato nei giorni scorsi, esso prevede un mutamento (o piuttosto un allargamento) di mansioni per il contingente italiano.

Il governo libanese chiede infatti che i soldati del generale Angioni garantiscano la sicurezza nel centro di Beirut ovest, dopo il ritiro dei soldati francesi che lo presidiavano fino alla scorsa settimana. Il quartier generale italiano dovrebbe essere trasferito dalla via dell'aeroporto a Wadi Abu Jamil, presso i grandi alberghi distrutti nella guerra civile del 1975-76. È una zona popolata soprattutto da sciiti profughi dal sud, fra i quali reclutano sia le varie milizie sia i boss della malavita. Non è chiaro se per presidiare questo nuovo e turbolento settore gli italiani debbano lasciare, almeno in parte, i campi di Burj el Barajneh e di Chatila: il governo libanese sarebbe d'accordo in tal senso, ma va ricordato che il presidio dei campi palestinesi è il compito istituzionale del nostro contingente e che una decisione in proposito non può essere presa che a Roma.

BAALBECK — Gli effetti del raid aereo israeliano

Nell'attesa del piano di sicurezza, comunque, il cannone ha continuato a tuonare fra esercito e drusi sia a Syk el Gharb sia sulla strada di Damasco, sia a Khaldè, subito a sud dell'aeroporto. Almeno un soldato è rimasto ucciso, secondo fonti ufficiali.

Per quel che riguarda i rapporti USA-Siria dopo il rilascio del tenente Goodman, ieri a Washington il portavoce della Casa Bianca Larry Speakes ha gettato acqua sul fuoco degli entusiasmi (suscitati dalla dichiarazione di Reagan di «essere disponibile» ad un incontro con Assad) precisando che non vi è «nessun progetto» per un vertice siro-americano a breve scadenza. Tuttativa Speakes ha detto che il dialogo con la Siria continua tramite l'inviato in Medio Oriente, Rumsfeld; e intanto è a Damasco il senatore Tower, presidente della commissione forze armate del Senato, che ieri si è incontrato con il ministro degli esteri siriano Khaddam.

Infine, i palestinesi. Il Consiglio militare dell'OLP ha espulso dai suoi ranghi il ribelle Abu Mussa e quattro altri ufficiali superiori che si sono schierati con lui; il consiglio ha autorizzato Arafat a prendere le misure per la espulsione dei cinque anche dal Consiglio nazionale palestinese. Non è escluso che contro di loro venga promossa un'azione giudiziaria «per alto tradimento». Ad Amman, re Hussein ha convocato per lunedì il parlamento che era sospeso da nove anni; alla seduta parteciperanno sette palestinesi della Cisgiordania che fanno parte dell'Assemblea. Secondo gli osservatori, si tratterebbe di una iniziativa per preparare il terreno all'incontro Hussein-Arafat e ad una stabile cooperazione fra OLP e Giordania.

La Thatcher si pronuncia per una forza dell'ONU

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Un contingente di pace dell'ONU opportunamente rafforzato dovrebbe sostituire l'attuale forza multinazionale in Libano. Così ha detto l'altra sera in TV la signora Thatcher confermando il tentativo diplomatico da tempo in corso al fine di dare un più largo ruolo alle Nazioni Unite nella confusa e contraddittoria situazione libanese. Il governo di Londra agisce in piena consultazione e a stretto contatto con i paesi alleati: Francia, Italia e USA. Ma, fintanto che l'ONU non può assolvere la sua funzione di controllo, — ha particolarmente sottolineato il premier — i reparti britannici rimangono sul posto.

La Thatcher è da tempo sotto pressione: l'opposizione laburista ha in questi giorni rinnovato la sua richiesta per l'immediato richiamo in patria dei 110 uomini che pattugliano Beirut ovest. Anche molti conservatori sono d'accordo nel mettere fine ad un'impresa apparentemente senza frutto che può solo mettere davanti a rischi insostenibili. Ma la Thatcher tiene duro e, con richiamo ad un possibile intervento dell'ONU, ha ancora una volta deviato il colpo. Anzi, ha dato una mano a Reagan (che è ugualmente esposto alla pressione del Congresso favorevole al ritiro) dicendo che i marines americani non debbono lasciare Beirut da un giorno all'altro provocando così «un vuoto pericoloso». Londra spera (ma non si sa su quali basi) di poter contribuire al processo di «riconciliazione» delle varie fazioni libanesi che dovrebbe portare alla formazione di un governo di unità nazionale maggiormente rappresentativo dei diritti e delle aspettative delle popolazioni arabe.

Armato di questa prospettiva, il ministro degli Esteri Geoffrey Howe parte domenica per una visita nel Medio Oriente: Egitto, Arabia Saudita e Siria. Il giro d'orizzonte di Howe è inteso ad accertare le effettive possibilità di una ricomposizione del conflitto libanese. A Damasco l'inviato britannico incontrerà il ministro degli Esteri Khaddam e il presidente Assad con i quali tornerà ad esplorare l'eventualità che le truppe siriane nel nord del paese possano ritirarsi in parallelo con la prevista evacuazione dell'esercito israeliano dalle zone del sud. Ma è un'ipotesi difficile e, allo stato dei fatti irrealizzabile.

I siriani infatti non accettano di essere messi sullo stesso piano di Israele. Le loro truppe — essi dicono — si trovano nel Libano perchè originariamente invitate dal governo di Beirut. Anche per questo gli osservatori diplomatici inglesi rimangono estremamente scettici sulla possibilità di un successo anche limitato della prossima missione Howe in Medio Oriente.

Antonio Bronda

Cutolo ordinò l'assassinio del compagno Beneventano

Anche i killers del medico e consigliere comunale di Ottaviano sono in carcere

Raffaele Cutolo

Dalla nostra redazione

Raffaele Cutolo, boss della Nuova camorra organizzata, è il mandante dell'assassinio del comunista Domenico Beneventano, medico stimato e apprezzato, consigliere comunale nel paese del camorrista, Ottaviano, ai piedi del Vesuvio. Erano suoi uomini i killers che eseguirono la «condanna», fissata per il 7 novembre del 1980.

Questi i risultati ai quali sono giunti i giudici De Pietro e Di Persia a conclusione della prima parte delle indagini sull'efferato omicidio della banda criminale. Ora l'inchiesta è passata nelle mani del magistrato Mario De Falco Giannone, al quale ieri mattina si è rivolta la madre del militante comunista, Rosa Giannattasio, per costituirsi parte civile.

Mandante e assassini materiali sono già nelle mani della giustizia: Cutolo all'Asinara e i quattro «esecutori», Angelo Auricchio, Raffaele e Luigi Polito, Antonio Fontana, a Poggioreale. Mentre il boss della Nco è in galera da diversi anni per delitti di ogni genere, i quattro sono entrati nel carcere partenopeo nel giugno scorso, quando scattò la maxi-retata della quale fece le spese anche il noto presentatore Enzo Tortora.

«Mimmo» Beneventano, come meglio lo conoscono i comunisti napoletani, fu ucciso proprio la mattina in cui il boss della Nco entrava in un'aula del Tribunale di Napoli per subire uno dei processi a suo carico. Era molto euforico in camorrista quel giorno. Le cronache dei giornali raccontano che si vantò di aver appena schiaffeggiato il direttore di Poggioreale, Giuseppe Salvia, che «osava» trattarlo come un detenuto normale (Salvia, come molti ricorderanno, fu trovato ammazzato sulla tangenziale qualche settimana dopo). Lo stesso giorno in cui si annunciava la morte del militante comunista, i quotidiani pubblicavano anche un'altra notizia: a Castellammare i dirigenti del PCI, Emanuele Macaluso e Ersilia Salvato, non avevano potuto parlare in un cinema perché vi era stata posta una bomba. Due giorni dopo, infine, tutta Napoli si fermò insieme ai commercianti per una manifestazione di protesta contro racket e camorra.

«Mimmo» Beneventano, a 32 anni, morì sotto gli occhi della madre che lo salutava dalla finestra della loro modesta abitazione, mentre si accingeva ad entrare nella sua «Simca 1000» con la quale si recava ogni mattina all'ospedale San Gennaro di Napoli dove lavorava.

Due colpi alla gola lo uccisero sul colpo, ma tanti altri ne spararono i killers nel timore di non colpirlo. I comunisti individuarono subito la matrice del delitto: era stata la camorra, non c'era dubbio. «Mimmo» era diventato un tribuno all'interno del consiglio comunale, un vero accusatore contro connivenze e assuefazioni al clima di intimidazione che già si sentiva pesante ad Ottaviano. Le sue accuse non erano «vana propaganda», come forze politiche pure affermavano nel paese vesuviano. Il sindaco di Ottaviano a quel tempo era quel Salvatore La Marca, socialdemocratico, ora ricercato attivamente dalla polizia perché sospettato di far parte di organizzazione «di stampo mafioso».

Un consigliere comunale democristiano fu, inoltre, trovato, dalle forze dell'ordine, nella casa di Rosetta Cutolo nel corso di un'improvvisa operazione. Era vero, dunque, che i veri «nemici» di Cutolo e della sua banda erano i comunisti. E lo dimostra ancora un altro barbaro episodio. Circa un mese dopo l'uccisione di Beneventano, un altro comunista, Raffaele La Pietra, capogruppo del PCI al comune di Ottaviano, rimase gravemente ferito in un agguato. I colpi doveva essere mortali, ma La Pietra si salvò e dal lettino di ospedale sottolineò la matrice mafiosa dell'agguato e invitò comunisti e cittadini democratici a non abbassare la guardia. Da allora sono passati quasi quattro anni. Le forze dell'ordine hanno messo a segno alcuni successi; ma il sangue nel Napoletano continua a scorrere, (l'ultimo assassinio risale solo a tre giorni fa, vittima Silvio Iervolino, anni 2 e mezzo), mentre a marciare contro la camorra per le strade di Ottaviano sono rimasti i giovani e qualche vescovo.

Maddalena Tulanti

Si allarga la polemica nel mondo cattolico siciliano

I parroci scrivono al vescovo: niente chiese tra i missili

La benedizione della prima pietra del luogo di culto nella base di Comiso causa «di profonda delusione per tutti i credenti» - Toni concilianti di monsignor Rizzo

Dal nostro corrispondente

CATANIA — Si allarga a macchia d'olio la polemica nel mondo cattolico e siciliano contro la benedizione, da parte del vescovo di Ragusa monsignor Angelo Rizzo, della prima pietra di una chiesa in via di costruzione nella base missilistica di Comiso. Dopo la decisa presa di posizione, nel capoluogo ibleo, di don Giancarlo Griggio, vicepparroco di San Paolo e assistente ecclesiale del gruppo di preghiera «Rinnovamento dello spirito» («in una base missilistica è più adatto il tempio di Marte che il tempio di Dio»), è la volta, adesso, di undici preti catanesi e di alcune comunità parrocchiali che hanno espresso, in una lettera aperta a monsignor Rizzo, «perplessità» per il suo gesto. Tra i firmatari del messaggio («un tentativo fatto per aprire con Lei un dialogo sul tema della pace che tanto ci sta a cuore») quattro parroci e gruppi di cristiani delle comunità San Pietro e Paolo, Santa Croce al villaggio Sant'Agata, San Cristoforo, Santissimo crocifisso. Il tono è rispettoso, ma nello stesso tempo fermo: «Non le pare che questo suo gesto possa essere causa di profonda delusione per tutti quei credenti che, a motivo della propria fede, si impegnano, a singoli o a gruppi, con dedizione e sacrificio per costruire una cultura della pace che includa anche il superamento della folle corsa agli armamenti, per i quali si spendono miliardi che potrebbero altrimenti servire a salvare dalla morte per fame milioni di creature?» Ed ancora: «Non le pare che noi tutti, come credenti, abbiamo, (ed in particolare voi come pastori abbiate) il dovere di testimoniare con la vita, senza contraddizioni, la fedeltà a Cristo che facendo la scelta della croce si è manifestato come il non violento, il disarmato per eccellenza?»

La lettera aperta continua con altri interrogativi: «Non crede che testimoniano più coerentemente la fedeltà a Cristo tutti coloro che sostano in digiuno e in preghiera dinanzi agli impianti nucleari per protestare contro la loro installazione? Non pensa che una struttura ecclesiale all'interno di una fabbrica di morte possa fare il gioco di chi vuol far passare, senza troppi dissensi, anzi con un certo consenso, la logica della sfrenata corsa agli armamenti?» «A noi, ormai, — conclude la lettera — sembra che sia giunto il tempo in cui la nostra adesione al messaggio evangelico dell'amore della non violenza debba realizzarsi in modo radicale, non avallando le strutture che generano distruzione e morte, ma costruendo strutture alternative».

Monsignor Angelo Rizzo, da parte sua, ha fatto marcia indietro aderendo all'invito rivoltogli dalle ACLI di partecipare ad una «veglia di preghiera per la pace», che si svolgerà domenica prossima, in preparazione di una «manifestazione diocesana» organizzata per il 29 gennaio a Ragusa dalle ACLI e da altri movimenti cattolici.

Nell'accogliere l'invito monsignor Rizzo ha detto, riferendosi alla base in costruzione a Comiso ed alle altre in via di definizione ad est come ad ovest: «L'augurio che faccio, come ministro di Dio e come uomo, è che i missili possano marcire, logorati dal tempo».

Quanto alle critiche per l'episodio della benedizione della chiesa della base di Comiso il presule ha risposto affermando tra l'altro che «tanti cattolici hanno diritto a disporre un luogo di culto nel luogo in cui lavorano».

Nino Amante

Piombino, il vescovo parlerà di pace in consiglio comunale

PIOMBINO — Per la prima volta un vescovo parla di pace di fronte ad un consiglio comunale convocato in seduta straordinaria. Il vescovo di Massa Marittima e Piombino, monsignor Vivaldo, parteciperà questo pomeriggio al consiglio comunale di Piombino, accogliendo un invito del sindaco comunista Paolo Benesperi. Questa iniziativa non è però piaciuta ai rappresentanti dei partiti laici, che accampando scuse procedurali hanno annunciato che diserteranno l'aula consiliare, nonostante che il sindacato ed i rappresentanti delle forze sociali abbiano accolto positivamente l'iniziativa della giunta.

Sbaglia il calcolatore: allarme atomico in Pennsylvania

NEW YORK — Un allarme nucleare, dovuto ad un errore di un elaboratore elettronico, è stato lanciato mercoledì in una contea della Pennsylvania, dove le sirene si sono improvvisamente messe a suonare e le stazioni di polizia e dei vigili del fuoco sono state messe in stato di massima allerta.

L'incidente, che ha destato comprensibile allarme tra la popolazione, è avvenuto nella contea di Allentown, mentre alcuni tecnici stavano lavorando al sistema elettronico dell'ente locale per la protezione civile. In breve tempo, tuttavia, l'errore è stato localizzato e la situazione è tornata sotto controllo.

l'Unità

domenica prossima

☐ Un progetto per le donne

Le proposte di discussione in vista della settima conferenza nazionale delle donne comuniste: «Le donne: soggetti della politica, protagoniste indispensabili del progetto di alternativa».

☐ La giustizia nel dopo-emergenza

La giustizia dopo gli anni cupi del terrorismo, come uscire dall'emergenza: una pagina speciale, nella quale saranno affrontate le questioni della responsabilità dei giudici, dei diritti dei cittadini e delle carceri. Interventi di Renato Zangheri e Luciano Violante, servizi di Sergio Criscuoli e Sara Scalia.